

Colloquio con il sindaco. «Tremonti fa i conti a modo suo. Dicono di tagliare le tasse, ma a chi non ha reddito non porta niente»

Jervolino: lasciata sola con i problemi di Napoli

«Il governo non fa nulla per la mia città, mi meraviglio che il mondo cattolico non urli il suo sdegno»

Sandra Amurri

ROMA "Mentre si votava l'operazione Bagnoli, cioè l'acquisizione al Comune, quindi a tutti i napoletani della proprietà dell'area industriale dismessa, vedevo davanti a me, uno ad uno, gli interessi che stavo colpendo e le conseguenze che ne sarebbero derivate, sapevo che sottrarre terreni alla speculazione edilizia comportava prezzi da pagare".

Risponde così alle critiche strutturali, a chi la descrive arroccata nel Palazzo, e che rifugge i confronti, il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino. Lo fa con quel candore disarmante che anima la sua idea della politica come "passione civile, come impresa collettiva, come servizio alla città, senza alcuna impostazione fondamentalista. Come l'abbiamo vissuta in campagna elettorale dove la forza dell'entusiasmo ha superato la forza dei soldi dispiegata dall'avversario", spiega. "Ho 66 anni, tra quattro anni, al termine del mandato, ne avrò 70, non porrò me stessa come punto inamovibile della strategia del centro-sinistra nella città. In una fase in cui le persone sono troppo attaccate alle poltrone e pongono se stesse come unico obiettivo", la Jervolino ha ribadito "la necessità di un ricambio come atto d'amore per la città". Questo, in sintesi, l'intervento al seminario dei quadri Ds, compreso e condiviso dai presenti, usato da parte della stampa locale per apostrofarla come un sindaco stanco pronto a lasciare.

"Non ho alcuna intenzione di giocare in difesa, al contrario giocherò all'attacco fino alla fine, di questo possono stare certi. Non volevo dire che abbandonerò la politica, né tanto meno che riuscirò a risolvere i problemi entro i 5 anni del mio mandato. Stanca non lo sono affatto, mi basta un caffè alle 11 di sera per andare avanti a lavorare fino al mattino. Mentre per risolvere i problemi di Napoli, dei quali nessuno prima delle amministrazioni di centro-sinistra si è fatto carico, non basteranno 100 anni perché non vogliamo solo una città recuperata, ma anche una



città sviluppata. Lavoriamo per raggiungere questo obiettivo e lavoriamo sodo ad esempio costruendo nuove scuole, aprendo parchi nelle periferie, avviando programmi di educazione alla legalità per contrastare il racket e l'usura, ma sono progetti che non trovano lo spazio che meriterebbero sui giornali.

Invece una notizia è che lei legge i giornali solo la domenica... "E sì, avendo poco tempo sono costretta a fare una selezione e debbo dire che mi lascio per la domenica le letture meno stimolanti. L'Unità, invece, è uno di quelli che leggo tutte le mattine". E le critiche non finiscono qui. Di lei dicono che oltre a snobbare i salotti rifugge anche i circoli culturali. "Ho scelto di stare il più possibile tra la gente per conoscere i suoi problemi e cercare di risolverli. Non sarò andata alla rappresentazione di Dell'Utri "Giustizia e Utopia" e non me ne pento. Mentre c'ero quando è venuto Marcello Veneziani nono-

Non sto nei salotti - e qualcuno mi critica per questo - perché ho scelto di stare tra la gente per risolvere problemi

Il Sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino e a lato la protesta dei disoccupati ieri davanti al palazzo della Prefettura
Ciro Fusco/Ansa



stante che la mia collocazione culturale sia chiara. Abbiamo dato la cittadinanza a Paul Ricoeur che è il più grande filosofo vivente ed a Safia, abbiamo ricordato Gadamer che è morto quest'anno. Il Comune lavora attivamente con il rettore della Federico II e con i vertici di tutti gli altri atenei napoletani.

"Trecentomila giovani hanno potuto partecipare gratuitamente al concerto in Piazza di Manu Chao e mille altre iniziative ancora. Se avessi tempo andrei pure nei salotti per discutere là dove lo riterrei interessante. In genere quando posso vado in luoghi semplici che mi rilassano come l'altra sera che ho cenato da Dora al quartiere Chiaia. Forse dimenticano che sono la figlia del Ministro Angelo Raffaele Jervolino che aveva il brutto vizio di essere antifascista, ma anche la nipote di Domenico che faceva il vinaio a Porta Nolana e la nipote di Rosa analfabeta madre di dieci figli e abito ancora accanto al porto nel quartiere di Piazza Mercato nella Napoli popolare,

dove sono nata e vado fiera delle mie origini. Per un incontro al mercato in cui ricevo la gratitudine della gente povera sono disposta ad ingoiare dieci editoriali contro di me".

Insomma, i problemi veri sono altri. "Uno fra tutti", spiega "la politica sociale ed economica del Governo che si ripercuote in maniera devastante su Napoli. La Finanziaria 2001 varata dal centro-sinistra prevedeva 150 miliardi per il disinquinamento di Bagnoli che come si sa si trova su un terreno d'amianto in quanto dagli inizi del secolo c'era la fabbrica dell'Ilva, bene, ancora non abbiamo visto una lira. Se si è ribellata Ombretta Colli, presidente del Polo alla Provincia di Milano, se si è ribellato Agostinacchio presidente del Consiglio nazionale dell' Anci e sindaco di An della città di Foggia, credo che io sia legittimata a protestare vivamente. Hanno respinto l'emendamento di Livia Turco che riconfermava la decisione del governo D'Alema relativo al finanziamento di 250 miliardi per sostenere il

reddito minimo di inserimento. Questo mancato rinnovo del finanziamento avrà un effetto devastante su 5 mila famiglie napoletane che vuol dire più di 20 mila persone". Una situazione che contrasta fortemente con ciò che ha affermato Tremonti secondo cui si tratta di una Finanziaria che guarda, come nessuna prima, con particolare attenzione al Sud... "Mi piacerebbe sapere con cosa fa i conti Tremonti, forse con il pallottoliere. Ciò che dico io lo dicono anche i sindacati della sua stessa coalizione. Anche il Presidente di Confindustria D'Amato, che ha sempre sostenuto il Governo Berlusconi afferma: è la peggior Finanziaria per gli imprenditori del Sud che sia mai stata varata. Di fronte a questa politica c'è da chiedersi che idea abbiano della famiglia. Abbassare l'aliquota fiscale, vuol dire agevolare quella fascia di famiglie che ha già da vivere perché se il problema è pagare meno tasse vuol dire che c'è il reddito. Il Governo però non capisce che ai disoccupati o ai precari, che non

pagano tasse non perché siano evasori ma perché non hanno una lira di reddito, non gliene viene niente. Certo siamo felici se lo Stato è in grado di far pagare meno tasse, a chi ha già un reddito, ma non si può dire che così si aiutino le famiglie povere. Mi meraviglio che il mondo cattolico a cui appartengo non urli con forza il suo sdegno. In questa Finanziaria non c'è nulla per le fasce di povertà. Con i tagli agli Enti Locali non potremo più allargare la rete degli asili nido, adottare provvedimenti per gli

La politica di Berlusconi a Napoli produce povertà, come il taglio per sostenere il reddito di inserimento

anziani, per i portatori di handicap e molte altre cose. L'alluvione del 15 settembre a Napoli ha causato danni per 350 miliardi, stima convalidata dalla protezione civile; finora abbiamo ricevuto soltanto 25 miliardi perché, dicono che non hanno soldi. Nel frattempo però la grande metropoli che è Arcore per l'acqua che è caduta ha già ricevuto 100 miliardi. Abbiamo fatto ciò che abbiamo potuto anche con i 60 miliardi datici dalla Regione ma ci sono ancora molte famiglie alloggiare in pension-cine, istituti religiosi che il 31 dicembre non avremo più soldi per sostenere mentre le case non sono ancora abitabili. A Napoli abbiamo la percentuale più alta d'Italia di disoccupazione giovanile oltre a quella di lunga durata di chi non ha mai lavorato. La disoccupazione crea emergenza che si ripercuote anche sul turismo. Ad esempio sta per arrivare Natale che per noi è alta stagione - basti pensare al richiamo dei preseppe di San Gregorio Armeno - e continuare ingiustamente a dipingere questa città come ingovernabile è nocivo. Va bene la critica, non spaventa la protesta, ma avere veramente a cuore i problemi più drammatici di Napoli vuol dire anche pensare a trovare i soldi per creare nuovi posti di lavoro e il turismo che è un volano importante. La città ha molti problemi ma anche grandi potenzialità, intelligenze, sensibilità, e c'è chi la governa. Per questo dico: tra quattro anni faccio non uno ma dieci passi indietro senza abbandonare la politica, se servirà mi farò eleggere consigliere di circoscrizione, comunque vedremo se i cittadini sceglieranno noi o chi getta fango sulla città".

La conversazione con il sindaco di Napoli sta per terminare quando arriva la notizia dell'arresto di 20 giovani no-global tra cui il napoletano Francesco Caruso.

"Non è mia abitudine commentare le ragioni della magistratura non conoscendo le motivazioni", dice "ma la cosa mi rattrista soprattutto in questo momento perché a Firenze si era ricostituita una collaborazione pacifica e positiva tra istituzioni e no-global".

Giuffrè: Mormino pagato dalla mafia

Soldi all'attuale vice presidente della commissione Giustizia per aggiustare i processi, ma non bastò. Ecco perché volevano ucciderlo

Segue dalla prima

Il deputato di Forza Italia in uno dei collegi elettorali delle Madonie, il vice presidente della commissione Giustizia della Camera, sarebbe abbondantemente citato nei verbali resi dal collaboratore Antonino Giuffrè. Il suo nome esce molto male da quegli interrogatori. Anche se nessuno rischia più il carcere per la parola di un pentito.

L'Unità, oggi, è in grado di rivelare che il collaboratore di giustizia delle Madonie, il cosiddetto mafioso della montagna, ha accusato pesantemente Mormino, indicandolo quale destinatario di una consistente cifra di danaro da parte delle famiglie di Cosa Nostra. Una somma destinata a corrompere - secondo la ricostruzione di Giuffrè - chi c'era da corrompere, per ottenere sentenze miti, al posto di ergastoli. Erano - per chi lo avesse dimenticato - gli anni di una giustizia-cosa nostra, dei processi «aggiustati» e «pilotati».

Ma andiamo con ordine. All'inizio degli anni 90, le famiglie di mafia che avevano subito il primo maxi processo, avevano già totalizzato condanne definitive in primo e secondo grado. L'uni-

Le famiglie mafiose fecero una colletta. Milioni nelle mani dell'avvocato per ottenere sconti di pena

ca speranza poteva venire da un verdetto finalmente benevolo della Cassazione. Così tutte le «famiglie» dell'eroina si consorziarono e fecero una colletta. Raccolsero un certo numero di milioni dell'epoca. E queste centinaia di milioni vennero consegnati - questo è quello che racconta Giuffrè - proprio all'avvocato Mormino. Vero? Falso? Questa - lo ripetiamo - è la versione data da Giuffrè.

La sentenza di Cassazione del 30 gennaio 1992, però, non andò secondo le previsioni di boss, familiari, e comprimari. Gli ergastoli furono confermati, e fu anche confermata in pieno la filosofia giudiziaria degli anni 80. E i soldi? E proprio questo il punto: pare che Mormino - a sentire



Giuffrè - non li restituì mai. Né diede giustificazioni valide del suo clamoroso «insuccesso». Un comportamento doppiamente



disdicevole, il suo. Mormino, avvocato cassazionista, non solo non si era dato a fare per scongiurare sentenze irreversibili,

Il parlamentare Antonino Mormino e a sinistra Antonino Giuffrè

ma, quel che è peggio, si era tenuto «piccioli» come se tutto gli fosse dovuto. Si arriva alle elezioni politiche del 2001. E si arriva alla decisione di Cosa Nostra di candidare alla Camera, per Forza Italia, proprio l'avvocato Mormino, nel collegio Cefalù-Madonie. Giuffrè avrebbe spiegato ai giudici - che lo stanno interrogando ormai dal 19 giugno - che Cosa Nostra volle dare all'avvocato Mormino una prova di appello. Una volta eletto deputato, l'avvocato avrebbe dovuto finalmente fare le umane e le divine cose per ottenere una nuova legislazione

sul pentitismo e l'eliminazione del 41 bis. Ma anche questa volta è desiderata dei boss rischiavano di restare nel mondo dei sogni (fra l'altro questa è materia di assai scottante attualità). Mormino venne dunque pesantemente contestato. Si aprì una brutta discussione intorno al suo nome. Giuffrè si sarebbe impegnato in più occasioni per salvargli la vita, se non altro perché Mormino era il suo difensore di fiducia. Ecco perché nei giorni scorsi sui giornali si era parlato a lungo dell'avvocato Mormino. Ma non si capiva per quali ragioni la mafia avrebbe dovuto ucciderlo. E non si capiva, soprattutto, da cosa nascessero le recenti aspettative di Cosa Nostra. Anche per-

ché, come è noto, sono tanti i penalisti che da anni a Palermo e in Sicilia difendono i boss di mafia, né potrebbe essere diversamente. Ora, la ricostruzione di Giuffrè - non sta a noi dire quanto veritiera - darebbe un senso logico a comportamenti altrimenti inspiegabili.

È un delicato aspetto della vicenda questo (il perché della decisione della mafia di uccidere Mormino), del quale il Sisde, che pure si è battuto - e si batte - per salvaguardare la vita dell'avvocato Mormino, forse non era a conoscenza quando i giornali parlarono per la prima volta del rischio corso dal noto penalista palermitano.

Farsi pagare profumatamente, e non riuscire a raggiungere lo scopo, non è un comportamento ammesso negli ambienti di mafia. E con ogni probabilità, l'ipotesico risentimento dei boss nei confronti dell'avvocato Mormino, deve essere stato considerato dai magistrati non privo di fondamento. Da qui la decisione di proporgli in un paio di occasioni una scorta degna di questo nome. Scorta che Mormino, però, sino a oggi ha preferito rifiutare.

Saverio Lodato

Cosa Nostra poi lo sostenne alla Camera per avere leggi favorevoli, a partire dall'eliminazione del 41 bis



Tolleranza zero, tolleranza mille

Il fronte dell'indulgenza, sbocciato al seguito del Papa, perde subito, almeno per un giorno, due fra i suoi pezzi più pregiati. Il primo è Il Giornale, impegnato in una campagna per le manette facili contro gli extracomunitari, con annessa pubblicazione, scopo gogna, delle liste di magistrati che «bloccano la nuova legge sull'immigrazione». Titolo infatti l'house organ di casa Berlusconi: «Le Procure arrestano la Bossi-Fini». La Padania, per non essere da meno, rincara: «Magistrati all'opera per tenere qui i clandestini. La Lega lancia la mobilitazione in tutte le piazze contro la magistratura. Sempre più chiara la strategia dei cattocomunisti per eludere la legge Bossi-Fini votata dal Parlamento». Il presunto ministro Castelli annuncia immediati «controlli in tutti i tribunali». Così magari qualcuno gli spiegherà che non c'è nessun boicottaggio cattocomunista. C'è, invece, una legge scritta con i piedi, come ha ben spiegato Gerardo D'Ambrosio al Corri-

ere della Sera. La Bossi-Fini, per esempio, prevede che chi viene espulso perché clandestino lasci l'Italia entro cinque giorni, se non è reato. Ma se non ha soldi per il biglietto aereo, come si fa? La legge si è dimenticata di rispondere. Così, almeno per gli indigenti (cioè per quasi tutti), è inapplicabile. Non solo: si prevede l'arresto per gli espulsi che non se ne vanno, ma non la custodia cautelare. Così questi vengono arrestati e due giorni dopo, fatta la convalida, devono essere scarcerati. Un capolavoro.

Svolta giustizialista anche in An, dopo l'arresto dei venti no global a Cosenza. Ga-

sparri scopre che «gli arresti non si commentano», dopo aver ampiamente commentato quelli degli undici poliziotti accusati di violenze e pestaggi contro i no global a Napoli. Il partito di Fini invita addirittura ad «attendere il giudizio della magistratura», tanto qui Previti e Berlusconi non c'entrano. Strepitoso il camerata on. Filippo Ascierio, che il 27 aprile 2002, giorno dell'arresto dei poliziotti (ai domiciliari, non nel supercarcere di Trani), strillava: «È troppo facile per i magistrati giudicare nel chiuso del proprio ufficio con aria condizionata, senza aver vissuto sulla strada

quei giorni. Se il giudice si fosse trovato fra gli scudi di plexiglass della polizia e le spranghe dei manifestanti forse avrebbe deciso diversamente. A tredici mesi dai fatti, non c'è pericolo di inquinamento né di fuga. Ora si revochino gli arresti e intervenga il Csm». Ieri, Ascierio pareva un'altra persona. A poche ore dagli arresti dei no global, aveva già pronta la sentenza definitiva: «Questi arresti sono la dimostrazione che chi commette un reato viene punito e che l'appartenere al movimento non significa immunità. Il reato contestato è di enorme gravità e deve far pensare chi considerava i no global innocui dissidenti. Spero che ora la magistratura estenda le indagini ai gruppi del Nord, dove il fenomeno eversivo rappresentato dal movimento è certamente assai rilevante». Già, perché non arrestare anche quelli del Nord? Ci vorrebbe una legge. E poi: come impedire che quelli del Sud invocino la Cirami o l'indulto? Ci vorrebbe un'altra legge.